

*at'llper'll*

di Roberto Gervaso

## Basta con le comari

**B**asta con le liti da suburra, da fureria, da angiporto. Cerchiamo di andare d'accordo. Se ci riusciremo (ma ne dubito), qualcosa salveremo. Altrimenti, sprofonderemo tutti nella voragine di una crisi, se non peggiore, certamente non migliore di quella del 1929. È ora di darsi la mano, di smetterla di liquidare gli avversari politici come nemici, di demonizzarli, scomunicarli. I tempi di oggi non sono più quelli di ieri. E nemmeno dell'altro ieri. E sono cambiati anche gli uomini. Dove sono i De Gasperi, gli Einaudi, i Togliatti, gli Almirante, i Nenni, i La Malfa, i Saragat, i Malagodi? E dove sono i Menichella, i Carli e lo stesso Enrico Mattei? Tutti nell'aldilà. Nell'aldiqua dobbiamo accontentarci di quello che passa il convento. Dobbiamo accontentarci di

Bersani, il filosofo-rurale di Bettola, la testa più dura e le froge più intasate del Bottegone. Dobbiamo accontentarci di D'Alema che, a forza di considerarsi il più intelligente, lo è diventato. Dobbiamo accontentarci di Veltroni, che, invece di fare politica, fa interviste. Dobbiamo accontentarci di Renzi, che di buono ha solo i corbelli, in un partito che ne è completamente privo. È vero: nel Pd c'è anche Letta che, se non esistesse, bisognerebbe inventarlo.

Dobbiamo accontentarci di Monti, che riporteremmo volentieri, sulle nostre fragili spalle, sul trono bocciano, a condizione che ci resti. Dobbiamo accontentarci di Berlusconi, imprenditore geniale, leader formidabile, ma modesto governante e mancato statista. Dobbiamo accontentarci di Alfano, gran visir del sultano di Arcore, a mezzo

servizio a Palazzo Chigi. Dobbiamo accontentarci di Grasso, presidente del Senato, che non ha mai fatto politica. E dobbiamo accontentarci della signora Boldrini, che avrebbe fatto meglio a non farla. Dobbiamo accontentarci di Vendola, che in un presepe natalizio farebbe il pastore con la pecorella sulle spalle e l'orecchino all'orecchio. Il Cavaliere l'ha detto. Forse anche pro domo sua: "Il passato è passato. Basta con l'odio reciproco. Basta con le furiose polemiche degli ultimi vent'anni".

Il fascismo è morto e sepolto. E non il 28 aprile, con l'orrendo spettacolo di piazzale Loreto: il 25 luglio del 1943, quando il Duce fu sfiduciato dai gerarchi. Morto e sepolto è anche il comunismo, con buona pace di chi ancora prega Marx, invoca Lenin e vorrebbe resuscitare quel sant'uomo di Stalin. È morto sotto i calcinacci del muro di

Berlino nel novembre 1989. Perché tenere in vita due cadaveri che non solo puzzano, ma infettano la vita politica del nostro Paese? Se il fascismo fra tante mostruosità (le leggi razziali, la scellerata alleanza con Hitler e la suicida guerra a fianco dei nazisti) ha fatto qualcosa di buono, prima del 1935, diciamolo. Se il comunismo, compreso quello di Baffone, ha fatto qualcosa di buono (ha industrializzato l'Unione Sovietica e ci ha salvato da "Baffino"), diciamolo.

Per fortuna c'è Napolitano, che tutto questo l'ha capito e getta acqua sul fuoco di dispute anacronistiche, alimentate strumentalmente da entrambe le parti, non per motivi ideali o sentimentali, ma per bassi calcoli d'infima bottega. O ci si riconcilia o ci si consegna allo straniero che ci commissaria e colonizza. L'alternativa a questa iattura è ancora più funesta. Si apre un balcone, si affaccia il Grillo di turno, che con piglio di derviscio in stato di ebbrezza, urla: "La ricreazione è finita". Ma Grillo non è De Gaulle. Grillo è un Masaniello formato avanspettacolo.

© riproduzione riservata

### IL GRILLO PARLANTE

*Non ha alternative a se stesso*

